

EMERGENZA PAKISTAN

Foto di Fawad Hussein/Ansa-Epa



Bambino beve acqua da una ciotola in un campo profughi di Sukkur, nella provincia pakistana del Sindh.

Foto di Matiullah Achakzai/Ansa-Epa



Fuga con il figlio in spalla dalle aree allagate di Basera.

Unicef: rischio colera per tre milioni e mezzo di bambini

«Un quinto del Pakistan è sott'acqua -afferma l'Unicef- e interi villaggi sono stati spazzati via. Circa 900mila abitazioni sono state danneggiate o distrutte». Quasi quindici milioni e mezzo di persone sono state colpite dalle inondazioni, e se il mondo non interviene urgentemente, sempre secondo l'agenzia Onu che si occupa d'infanzia, «molto più dei 3,5 milioni di bambini colpiti dalle inondazioni saranno a rischio di contrarre malattie mortali collegate con l'acqua come dissenteria, diarrea e colera». L'Unicef fa sapere di fornire, assieme ai suoi partner, acqua potabile a circa 1,5 milioni di persone ogni giorno. Con l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e con il Programma alimentare mondiale (Pam), l'Unicef è impegnata nello scongiurare gravi rischi sanitari e nel distribuire alimenti. Tuttavia, «questi sforzi non sono sufficienti a soddisfare le esigenze di milioni di famiglie sfollate». ❖

Foto di Matiullah Achakzai/Ansa-Epa



Folla in coda per ricevere cibo a Shah Jalam, presso Muzaffargarh.

Foto di Matiullah Achakzai/Ansa-Epa



Una rifugiata a Sultan Colony, nella provincia del Punjab.

Spazzati via 200mila capi di bestiame

Circa duecentomila mucche, ovini, bufali, capre e asini sono morti nella catastrofe che ha colpito il Pakistan, oppure risultano dispersi. È l'allarme lanciato dalla Fao, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, che ha sede a Roma. Il bilancio potrebbe aggravarsi e arrivare a diversi milioni di capi morti. La Fao ha stanziato 1,4 milioni di dollari per l'acquisto di alimenti e vaccini per animali. ❖

Vaticano: nei soccorsi discriminati i cristiani

«Mentre Caritas e Pontificie Opere Missionarie operano nel soccorso umanitario agli sfollati senza alcuna discriminazione, di provenienza, razza o religione, in altre zone i profughi cristiani, anche in questa tragedia, sono trattati come cittadini di seconda classe. Spesso ricevono ben poca assistenza, oppure ne sono esclusi del tutto». Lo dice padre Mario Rodrigues, direttore delle Pontificie Opere Missionarie in Pakistan. ❖